UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

Venetia, 1607

Discorso centesimo. De'partecipanti di questo altare e del suo sagrificio, e discorresi de'suffragi per gli morti.

urn:nbn:de:hbz:466:1-52609

Visual Library

A

DISCORSO CENTESIMO.

De' participanti di questo altare, e del suo sagrificio, e discorresi de' suffragi per gli morti.

Tunc imponent super Altare tuum vitulos.

B OGgi non è tempo, * Ascoltatori, di trattenersi in lauorare, O apparecchiare il fertile terreno degli animi vostri, perche degnamente riceuano la pura semenza del diuin Verbo con Proemio, auuengache io non semini, ma mieta, non gitti, ma raccolga. Ne di dar voce al corso di quest' vltimo discorso cõ Essordio, mentre nõ siamo alle mosse, ma alle mete. ne segno a guernirsi, e mettersi in punto cõtro al peccato, come s'è spesso per l'adietro or contro ad vno, or contro ad vn'altro fatto, poiche fornite le tãte batterie, oggi soniamo a ritirata. egli non fa mestieri di muouere gli animi vostri pronti, o di farli beniuoli, ma di donare a tutti prontamente gratie. non di destarui ad ascoltare attentamente, ma di ringratiarui di sì lunga, continoua, e grata attentione per più anni prestatami. Ne di farui capaci del discorso, che dee seguire già che auete contezza di quel che resta a dirsi intorno al sagrificio dell'altare, * soggetto in vero d'essere di tutti gli altri fin quì discorsi corona e fine. Adunque auanziamoci a spiegarlo come abbiamo fin'ora fatto, e seguitiamo a fornirlo.

C Siegue de' propposti capi il quarto & vltimo, ch'era de' participanti dell'altare e del sagrificio, che sono tutti ò viui, ò morti, per li quali degnamente a Dio si porge, percioche come Aaron sagrificò tra' morti e viui. Et obtulit thymiama, & staus inter mortuos ac viuentes pro populo deprecatus est, & plaga cessauit. e similmente Cristo in Croce per gli viui e per gli morti s'offerì all'eterno Padre, e perciò doppo morte scese a' morti, per cui pur'egli s'era sagrificato e morto, e così anco il Sacerdote nell'altare sostenendo di Cristo la persona & il ministero per ambedue sagrifica, e fugli ciò da Cristo detto così, Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur, ò traditur, ilche è l'istesso che, Offertur, così dichiara San Paolo, Tradidit semetipsum pro nobis oblationê & hostiam, * e poi soggiunse, Hoc facite in meam commemorationem, ilche senza dubbio dee mirare quel che s'era innanzi detto, Pro vobis traditur, onde conchiudesi, che'l Sacerdote raccorda e fa quel che in Croce si fece. E certamente de' viui non ha dubbio, ò ch'eglino fuori ò dentro della Chiesa sieno, perche come il sagrificio della Croce fu per tutti, così è questo per tutti, benche Eretici, Scismatici, Gentili, Turchi, & altri altrimenti infedeli fatto,

Nu. 16.

Efes. 4.

Luc. 22

Efes. 5.

D

to, quantunque il pregare per gli scommunicati, e conseguentemente per gli Eretici ci sia da S. Chiesa vietato, che ciò si vuole intendere di sua intentione, ma non del Sacerdote, il quale può per la riduttione, e per la conuersione loro farlo, purche nulla perciò al sagrificio s'aggiunga, ne publicamente si faccia. anzi negare non si può che 'l sagrificio non gioui a costoro per ordinatione pure di S. Chiesa, ma indirettamente, mentre quiui si priega per la salute di tutto 'l mondo, per l'accrescimento della fede, per la purgatione, vnione, e pace del Cristianesimo, per la rouina dell'Idolatria, per la confusione degli errori e dell'Eresie. * offerirono pure gli Apostoli questo sagrificio per quelli Re gentili del lor tempo, e gli antichi per l'estirpatione dell'Eresie, come nel le liturgie di S. Giacopo, di Grisostomo, e di Basilio appare, & è dottrina de' Padri, percioche tutto ch'essi non sieno di Cristo attualmente membra, potrebbono però essere, e priegasi perche sieno, nelche il sagrificio del Sagramento è differente, perche il sagramento solamente coloro che lo prendono, e di lui partecipano, ma il sagrificio ogn'altro gioua, e perciò dicesi nel Canone, Pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt, ilche è si del Sacerdote proprio, che dice Paolo, ch'egli è assonto, Vt offerat dona & sacrificia, non solamente per li peccati suoi, ma anco del popolo. Indi è che quelli che al sagrificio si ritruouano presenti, in migliore derrata ne vengono partecipi, e per l'intentione & applicatione del Sacerdote, che per essi specialmẽte offerisce, e perch'essi stessi come dice Agostino, offerisconе, e son membra della Chiesa che per lor mezo sagrifica. * e cosi Innocenzo vuole, che quelle parole del Canone, Vel qui tibi offerunt, debbansi non solamente de' Sacerdoti, ma anco de' Lai ci intendere, però soggiunge, Sed & cunctæ familiæ tuæ, e più a basso, Vnde & memores Domine nos serui tui offerimus præclaræ maiestati tuæ, il-

Cap. a nobis. de sent. exc.

E Cle. Rol. 8. cõst. c. 18.

Grisom. 6. sop. la pist. a Tim. e nel 6. li. de sacer.

Tert. nel l. ad Scapulam.

Ebr. 5.

Agost. nel li. 20 de Ciui. c. 20.

F

che non è vsanza nuoua, quando che vediamo che pure tra gli antichi nell'Essodo, ne' Ndmeri, e nel Leuitico il popolo sagrificaua, ne irragioneuole, poiche i circõstãti procurano che si faccia il sagrificio, donano à tal fine limosine, seruono alle Messe, truouansi presenti, prestano il consentimento, cooperano moralmente, e sono parte dell'Ecclesiastico corpo che sagrifica, perlo che possono ancora per gli altri nõ che per se, quel sagrificio porgere, & i quel la guisa applicarlo, che per se stessi possono offerirlo. onde chiaramẽte vedesi di quanto grã giouamento sia, e quanto importi il frequentare diuotamente le Messe. Voglio quì narrare vn fatto, che in questo proposito Enea Silnio, che fu poi Pio Secondo, d'vn nobile Schiauone scriue, il quale aueua vna sì continoua e forte tentatione d'impiccarsi, * che poteua dire quel di Giobe, Elegit suspendium anima mea, fussene perciò doppo lungo contrasto, e mille vie pruouate ritentate, per auere qual ch'efficace rimedio da vn religioso, il quale tãtosto che l'vdì raccõtare la sua calamità, conobbe l'arti vsate del Diauolo, e raccordossi di quel ch'era ad vn discepolo di S. Agostino auuenuto, il quale con dir Messa a diuotione d'vn chiamato Esperio in vn simil caso liberogli la casa da' Demoni, e perciò consigliò a questo nobile che ogni dì sentisse Messa, prese egli il consiglio, e prouedutosi per questo d'vn capellano prontamente esseguillo, e trouossi da si molesto incitamento libero. or auuenne che 'l capellano fusse a ritruouarsi à nuoua Messa d'vn suo amico in vna terra vicina inuitato, e perciò lasciasse per quel dì, di dir Messa al Padrone, il quale benche volesse, non fu si presto per vdirla altrour, onde andandoui quantũque tardi e di passo di pensiero vgualmente sollecito, s'imbattè per istrada in vn rustico che veduto lo souerchiamente * pensoso e frettoloso s'appose a quel ch'era, e domandollo oue n'andasse, & vdito da lui che cerca Messa, replico-

De Europa c. 2

G Giob 7.

Ago nel li. 2. de ciu. l. 8.

H

gli che andaua in vano, perche già s'era dianzi detta. cagionò quest'auuiso sì gran malinconia in quel nobile, che gli cadde subbito il viso a' piedi, si che se n'accorse il contadino, e marauigliato prontamente gli disse in gabbo, che gli desse il suo saio ch'egli darebbe lui tutto'l merito di quella Messa che aueua vdito, contentossi il nobile d'vn sì vantaggiato partito, e fatto subitamente quel baratto, andossene per sua diuotione alla Chiesa, ma il rustico lieto del nuouo acquisto, vestissi col saio della medesima tentatione, che auer soleua il nobile, che fu sì gagliarda e violenta, che l'indusse quella mattina stessa ad impiccarsi, siche ritornando il nobile della Chiesa ritrouollo in istrada impiccato, & intese pure per diuino volere la cagione di sì miserabile caso, però egli attenutosi al religioso consiglio, & andâdo dietro alla primera diuotione, seguitò a godere dell'impetrata serenità, e della pace della mente. Or de' viui non è dubbio, ma graue è stato intorno a'morti, per esserci molti Eretici ritruouati, che anno pertinacemente negato che loro questo sagrificio gioui, il perche con voglio con maggiore agio di ciò distintamente trattare, e follo tanto più volentieri, quanto che veggo esser maggiore il bisogno de'trapassati, e la di costoro crudeltà verso loro maggiore, accioche oue essi sieno da vna gran parte delle membra putride di S. Chiesa abbandonati, non sieno almeno dalle viue e catoliche negletti Dirò adûque prima della miseria e del bisogno loro, appresso del soccorso e de' mezi, e massime de' sagrifici per solleuargli, & al fine come noi siamo in più maniere incitati a douergli aiutare.

Del Purgatorio.

Per generale auuiso si accozzano e si eccolgono quasi tutte le nationi quelle anco che della conoscẽza della religione e del vero Dio sono priue in credere che vi sia Purgatorio, siche s'io affermassi che questo articolo dal lume di natura si deriua, punto nõ mi dipartirei dal vero. peroche si come può l'huomo *con le forze e vigore di natura, e col chiaro del suo lume ritrouare la prouidenza di Dio vniuersale, così cõ questa scorta può cõdursi a riconoscere in generale che ci ha doppo questa vita luogo per li premij e per le pene ripostо, doue secondo i meriti cõ giusta stadera saranno le pene, & i premij misurati e compartiti, poiche quì per occulto giudicio di Dio non si fa, ma vanno i premij con le pene mescolati e confusi. Confessanlo però gli Ebrei per la Scritura de'Macabei, alla quale se non credono come a Canonica e Sacra, credere certamente deuono come a storia di grauissima autorità, e d'onoratissima stima, accompagnata con quella di Giuseppe Ebreo nelle guerre Giudaiche, mẽtre egli fa fede che costumaua quel popolo pregare per tutti quanti i morti, se non se quelli, che aueuano del proprio sangue il ferro, e le mani intrise, nomati da' Greci Autothanati, e da Cassiano Biothanati per essere stati a se stessi violenti e micidiali. Confessanlo i Maumetani nell'Alcorano, libro tra loro di quella riuerenza e fede che appono i Cristiani è la ragione Canonica. Confessanlo i Gentili, a' quali tra le folte tenebre del Paganesimo lasciossi scorgere * qualche fauilla di questa verità, tra'quali son più degli altri riguardeuoli Platone a' Greci, e Tullio a' Romani. Infino a' Poeti scorsero di questa luce qualche lampo di cui cantò qualcuno.

Ergo excrcẽtur pœnis, veteriq. malorũ
Supplicia expendunt.

e qualc'vn'altro così,

Quos vbi per varios annes, per mille figuras
Egit lætheo purgatos flumine

quantunque eglino l'abbiano cõ mille fauoleggiamenti auuolto, coperto con mille ritruouamenti, liscio con mille colori, & alterato e corrotto con mille errori, che noi senza liscio, semplice, schietta, e massiccia, abbracciamo. Però è souerchio, e disdiceuole sarebbe in questa Città ou'è'l capo della Cristiana religione, & à questi vditori, che

nella

k

2. Mach 12

Giuf. de bel. Giudai. c q. 1

αὐτοθάνατοι. βιοθάνατοι.

Cass col. 2. cap. 5. Arist. 2. de cœlo tex 3. L Plat. nel Gorgia, e nel Fedro citato da Euseb. nel l. 12 della prep. c. 3 Tull. de som. Scipionis, nel fin. Verg. 6. Aeneid. Claud. nel 2. li. ī Ruff.

nella luce sono della verità, volere mostrare la certezza della fede intorno al Purgatorio, basterà raccordare loro vna ò vn'altra testimonãza della Scrittura, e che questo è quel sotterraneo carcere, * oue Cristo doppo morte discese.

M

1. Pet. 3. & 4.

Ei non fu già l'inferno de' dannati, perche quiui Nulla est redemptio, ne meno il limbo de' Padri, i quali ne tormentati erano, ne da tenebre ingombrati, come Esaia di questi imprigionati afferma, Vt diceres ijs qui vincti sunt, exite. & ijs qui in tenebris reuelamini, ma fu il Purgatorio, ou'egli predicò & euãgelizò, cioè apportò sì lieto annuntio, Exite, & reuelamini. Questo è pure quel lago senz'acqua appo Zaccaria, cioè luogo sotto terra, profonda fossa, carcere oscuro, che chiamare sogliono gli Ebrei lago, però Giuseppe di se imprigionato disse, Innocens in lacũ missus sum, & Esaia così chiamò l'infernale prigione, In Infernum detraheris in profundum laci, e Dauid in questo sentimento disse, Aestimatus sum cum descendentibus in lacum. E perciò aggiunse, In quo non est aqua, per fare distintione dal vero lago, ch'esser suo le laguna e gorgo d'acque. e quiui li retinuti son prigioneri della speranza, perche anno speranza d'vscirne, come quei dell'Inferno per lo contrario sono di disperatione prigioneri. * Ora tra quella sì numerosa moltitudine, che da questa all'altra vita tragitta, altri sono ò buoni ò rei grandemente, & altri ò buoni ò rei mezanamente, a' primi deuesi o'l Paradiso, ò l'Inferno, à gli altri è deputato & assegnato a tempo il Purgatorio, i quali ne sono grandemente rei, auuengache per l'auer auuto innanzi del morire l'assolutione de' peccati, ò per auerla desiderato, oue gli sia stata da qualche impedimento contesa, scarchi di mortali colpa sieno di là passati, che questo è'l merito che annosi in questa vita procacciato, per poter essere di la da' viuenti aiutati, com'è dottrina d'antichi Padri, e particolarmente d'Agostino, tratta da Dionigi nell'Ecclesiastica Gerarchia, con la dichiaratione di Fotio Constantinopolitano, e notollo il nostro Turriano contro a' Magdeburgensi. e questi sono i morti, de' quali disse Giouanni, Qui in Domino moriuntur, che fino al fine della vita mantennero la communione de' Santi, che in Cielo, & in terra sono, * onde ragioneuolmẽte esser possono d'ambedue solleuati. Ne grandemente buoni per conto di qualche debito di pena temporale, per cui essendo quì tra noi non diedero piena sodisfattione alla diuina giustitia creditrice, ò di qualche veniale peccato che auno, di cui ancora non sono risolute le schiume, e bisognerà perciò passare per lo fuoco, Sic tamen quasi per ignem, fuoco che non apporta distruttione, ma purgatione, e per lui passasi alla salute, si che quelli che non essaminarono compiutamente l'opere loro con quel penitentiale fuoco, di cui Malachia disse, Quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflans, & emundans argentum, & purgabit filios Leui, & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum, sarà forza che col vero e penace fuoco del Purgatorio di la affinino, siche come in Esaia si fa motto di due fuochi d'vno che brucia e consuma, e d'vn'altro che purga, & affina, così dichiara Cirillo Alessãdrino quelle parole, Succensa est quasi ignis impietas, e quel che siegue, e similmente quell'altre di Zaccaria, Ducam tertiam partem per ignem, * & vram eos, col rimanente, così San Paolo imitando questi Profeti due ne mise, vno dell'inferno danneggiante, e l'altro del Purgatorio purificante. Cagionansi da queste fede due cose, vna per auuiso de' viui, e l'altra per aiuto de' morti, per gli viui, acciocche non stiano con le mani spenzolate a guardarsi l'vn l'altro in viso, ma si spoglino dell'infingardaggine, lascino il neghittoso viuere, diensi al bene operare, e guardinsi di rallentare le redini alle scelleraggini, sapendo che quantunque pentiti e contriti passino all'al-

Agost. nell'Enchirid. c. 10. to. 3.

Agost. de cura pro mortuis c. . . q. 11. ad Dulcit. to. 4. & de verbis Apost. ser. 34 to. 10. Turria. l. 4. c. 12. Apoc. 14 O

Esa. 49.

Zacc. 9.

Gen. 40.

Esa. 40.

Sal. 87.

1. c. cor. 3

Malac. 3

Esaia 9.

Zacc. 13 P

tra vita, quiui maggior pena porteranno per venti che per dieci falli, più per cento che per cinquanta colpe patiranno ristretti di la in quell'oscuro carcere, onde loro non si concederà l'vscirne, Donec reddant nouissimum quadrantem. E per li morti, accioche del loro tanto patire si rammentino, e questa è quella memoria che vuole S. Paolo che noi fresca e verde di loro abbiamo, perche oue leggesi, Necessitatibus sanctorum communicantes, * Memorijs sanctorum leggono i Padri Ilario, Agostino, Epifanio, Ottato, e Clemente Romano. Ambrogio pure, & Origine ciò raccordarono, e similmente Eustratio Constantinopolitano, da Fotio nella sua Biblioteca raccordato. E perche pensiamo noi che volessono quei Patriarchi antichi essere sepelliti non in Egitto oue moriuano, ma ne la Giudea, che doppo centinaia d'anni doueuano i di loro successori conquistare, tanto che Giuseppe, quel che per singolare auuedimento, e per suo gran valore meritò il glorioso titolo di Saluatore, tra le fredde lagrime, tra gli agghiacciati sudori, tra i signozzi di morte ricordasi di comandare a' fratelli, che nol sepellissero, ma'l tenessero in deposito, e che d'Egitto partendosi, seco ne portassero l'ossa e le ceneri, se non per gran talento, ch'essi aueuano di guadagnare, bêche morti, ricche prede di spirituali aiuti, essendo quiui sepolti oue era il vero Iddio adorato, oue'l Tempio frequentato, il sagrificio onorato, & il sacerdotio auuto in grado, oue i posteri vederebbonsi ogn'ora innanzi le tombe e le memorie delle necessità de' maggiori, con cui erano * souente a' pietosi soccorsi stimolati. E Costantino Imperadore, perche dispose egli d'esser in vn Tempio per santità augustissimo, e per frequenza celeberrimo sepellito? se non per poter essere doppo morte di più efficaci e numerosi aiuti partecipe? Or questo è'l bisogno de' morti.

Rom. 12 Q Ilar. l. de syn. Agli. 2. con. Faust. c. 21. Epif. hær. 57. Otta. l. 2 con. Parmen. Amb & Orig. sopra l'ep. ad Rom. Eustrat. l. de operat. aiæ postmortem.

R

Ma quali saranno i soccorsi? puossi pure prendere qualche compenso a cotanti danni, v'ha pure qualche strada di trarre costoro fuor di debiti, se in acconcio de' fatti loro sottentraremo noi mãleuadori, se sborsaremo noi per essi ò del nostro ò del comune, ò con suffragi nostri, ò con comuni indulgenze, con suffragi de' viuenti fatti in gratia, in quella guisa c'ha vsato sempre Santa Chiesa di fare, come con l'oratione, che perciò Paolo raccordò che si pregasse per tutti gli huomini, e non escluse i morti, perche non disse per tutti i viuenti, e massimamente che i morti viuono nell'altro secolo, auuengache Iddio non sia Iddio di morti, ma di viuenti. * ò con limosine, come n'abbiamo illustre essempio di Giuda, il qual debbono prendere gli Ebrei se nõ per l'autorità, almeno per l'antichità, e di Tobia che a questo fine metteua su la sepoltura pane e vino, in vso de' sacri ministri oranti, vsanza sin'oggidì religiosamente in più Prouincie mantenuta. ò con digiuni, e con altre opere penose e sodisfattorie. perloche San Paolo adduce i battesimi, cioè gli spruzzamenti, e le purificationi per li morti, che già costumauansi ne' Numeri. e cosi dichiarano questo luogo Effren Siro, Eustratio Costantinopolitano, & Apollinare. ò con altre opere di pietà chiamate dall'Ecclesiastico gratia. ò donatiuo che a' morti fassi, Mortuo ne prohibeas gratiam. ò veramente del comune e dell'erario di Santa Chiesa, perche per l'indulgenze dispensasi quella pecunia che anno lasciato i Santi ad vso de' Fedeli nell'Ecclesiastico tesoro. Questi sono i vari aiuti, e le molte guise da soccorrere quell'anime, però ogni altra auuãza il sagrificio dell'altare, che perciò Sant'Agostino nel primo luogo l'annouera, * & i Santi a questo fine particolarmente l'ordinarono, come fe S. Gregorio le trenta Messe per Giusto Monaco, cõ le quali liberollo dalle pene, & i morti specialmente lo richiedono, come quello che seruiua ne' bagni, di cui San Gregorio scriue, percioche

1. Tim. 2

S 2. Mach. 12

Tob. 4.

1. cor. 15

Num. 19 Effrẽ nel suo test. Eustr. l. de immortal. animæ. Eccli. 7.

T Agost. nell'Enchirid. c. 110. & 111. Greg. l. 4 de' Dial. c. 55.

la

la Messa ha uirtù, e valore da se stessa per conto della grandezza del sagrificio, e dell'opera di sua natura eccellentissima, oltre à quello ch'ella ha come l'altre opere di misericordia, per la deuotione di chi l'offerisce, per l'orationi che in lei si fanno, per ragione delle quali la Messa che chiamiamo di Requie è più ualeuole dell'altre, poiche in lei l'orationi si moltiplicano, e la pietosa uolontà à pregare con maggiore feruore si desta, e che noi uiuenti possiamo pregare, sagrificare, e far altre opere pie per li defonti, e sodisfare cosi per gli debiti loro, uiene dalla natura e qualità del corpo e delle membra, quando che la Scrittura c'insegni che di tutti e fedeli, e di Cristo si compone un bello e ben formato corpo, * onde nasce doppia unione di noi col capo come sue membra, e di noi tra noi come membra l'uno dell'altro, Omnes unum corpus sumus in Christo, ecco la prima, singuli autem alter alterius membra, ecco la seconda, di che Paolo si vale non di rado come d'efficacissimo mezo per innestare ne' petti de' fedeli verità, patienza, ordine, & amore, Quoniam sumus inuicem membra. Or come Cristo capo ci ha in quattro guise giouamento arrecato, viuente a' viuenti, curando i morbi e perdonando i peccati, morto a' morti spalancando i sepolcri e votando l'Limbo, uiuo a' morti ridonando la vita a Lazero, al donzello, & alla donzella, e morto a' viui meritandoci la vita e guadagnandoci il Paradiso. Cosi certamente tra le membra auuiene, percioche può un viuo aiutare un uiuo, con la dottrina, con l'esempio, co'l Sagramento, e col priego, può un morto giouare un morto come fecer Eliseo & Abramo, quegli dando la vita, e questi ristoro a' morti. Può un morto soccorre. un viuo, cosi Ozia e Geremia, Qui multum orant pro populo Dei. Chi dunque non vede che per dare * compimento a questo bello e mistico quaternario, potrà anco un viuo porgere ad un morto con l'opere cristiane aiuto? O pur dirassi che'l Clementissimo Iddio sia più presto, & accinto alla vendetta che pieghe uole alla gratia e pronto à dar perdono? più alla seuerità che alla pietà inchinato? non già, e s'egli nel male astrege l'uno à patire, & à pagare per l'altro, si che fa in gastigando, che

Crimina sæpe luant nati scelerata parentum. Plut. de sera numinis uindicta.

& in giudicando l'uno per l'altro condanna, quando si sia stato quegli ò consapeuole ò indulgente, ò consentiente, ò imitatore dell'altrui delitto, che cosi intendere douete quella parola Visitans peccata patrum in filios, Esso. 20 perche oue sia ritrouato nel bene questo istesso scambieuole consentimento delle membra, non uorrà ancora l'uno per l'altro liberare, e l'altro gratiare per l'uno? che se non fusse questo uniuersale consentimento delle membra in accomunarsi tra se i beni l'un dell'altro, sarebbe stato dell'altrui ingiusto inuolatore chi disse, Particeps ego sum timentium te. Nò nò perche era già fatto l'accordo di questa comunanza con l'assenso del sommo Prencipe, benche l'autentica Scrittura sia stata in tempo de gli Apostoli publicata con dire, Sanctorum communionem. Taccia adunque Caluino, ammutisca il falso Martire, che non sono questi suffragi nostri fatti per solazzo de' uiui solamente, per una sterile, & infeconda memoria de' morti, ne pure sono solamente sproni d'vn naturale affetto, d'un'interno desiderio, d'vn'impatiente dolore che ci trasporti à piangere, à pregare, à donare, & à sodisfare per essi, benche uani, che nulla giouar possono a' defonti. Ma sono ueri aiuti, sono saluteuoli soccorsi, sono pagamenti reali, & or ualeuoli e gioueuoli à tutti, quando si facciano per tutti, ora a' particolari per la particolare intentione del facitore, secondo ch'egli à questi, ò à que-

Legi Gabriell. lett. 57. sul Canone.

V

Rom. 12

2. Mac 15.

X

Y Sal. 118

ò à quegli l'applica, come tanti Dottori ſteſamente ſcriuono. Ma s'egli auuiene come auuiene ben ſpeſſo quel lo che diſſe Dauid, Factus ſum tamquam mortuus à corde,* che ò per lunghezza di tempo, ò per mancamento de' parenti, ò per dimenticanza d'amici ſieno dimenticati affatto, non vuole Santa Chieſa come pietoſa madre, ch'eglino ſieno affatto derelitti. E perciò oltre à tanti altri religioſi vffici ch'ella far ſuole nelle publiche preghiere, ne' Sacroſanti Miſteri, nell'aprire i teſori, nel diſpenſare l'Indulgenze, ordinò anco una giornata, affinche quando à quelle anime tapine ogn'altro vmano aiuto manchi, non mancaſſe queſto.

Bb

O quanto, Roma, O quanto eſſerti dourebbe raccommandato queſto Santo vfficio, O quanto auer doureſti aperte, e ben purgate l'orecchie à quella lagrimeuole uoce di ciaſcuno, che mendicando, & accattando, parche coſi dica, Miſeremini mei, miſeremini mei, ſaltem uos amici mei. Gran miſeria, graue biſogno, eſtrema neceſſità patiſcono, e farebbe d'auanzo per farti credere tanto e molto più il raccordarti ſolo ch'elle ſono quell'anime in Purgatorio, cioè nelle regie carceri più di molt'altre guardate e ſtrette, * in profondi pozzi, in cauernoſe ſegrete, priue affatto di luce, ſoſtentate di pane di tribolatione, e d'acque amare di lagrime ſenz'alcun riſtoro. in Purgatorio, cioè dou'è l'eſſecutione perſonale, onde non ſi eſce libero, ne per ſicurtà, ne per pegno, ne per gratia ſola, ſe non fatta intiera ſodisfattione, e pagamento de' delitti, quantunque vili, quantunque minimi, Iniquitas calcanei mei circondabit me. In Purgatorio, cioè tra l'ardentiſsime fiamme ſotteranee, oue con l'eſſere ſerrate s'inforzano, e s'inuigoriſcono, per eſſere atti ſtromenti della ſeuera giuſtitia di Dio, e per cagionare vn tuono, vn tremoto d'infiniti guai. in Purgatorio, cioè in parte oue tutte le coſe cangiando ſtile par che contraſtino all'vſato coſtume. perche iui anno quell'anime regreſſo al regno e ſono pure mendiche, Iui ſon l'anime amiche ma pur fieramente punite, le pene ſono acerbe ma pigre e tarde, le fiamme uiue ma oſcure e buie, i corpi mortali ma aſſalitori e tiranni di ſpiriti, le ſperanze certe ma che annoiano, gli amori ſaldi ma che tirannegiano, i ſoſpiri patienti * ma che accorano, le tregue e le paci ſicure ma che affliggono e conturbano. In Purgatorio, ſi ſtrettamente annodate con ritorte ſi forti, che ne aiutarſi, ne muoueſi per ſe ſteſſe, poſſono, poiche non poſſono più meritare. Mortui nihil nouerunt amplius, nec habent vltra mercedem, perche quod Angelis eſt caſus, hominibus eſt mors. Venuta è quella caliginoſa notte, più che mille inferni oſcura, In qua nemo poteſt operari, fulminata è già quella ſentenza, Non poteris amplius villicare, dato è già quell'ordine, Ligatis manibus, & pedibus proijcite eum, faſſi già quell'eſſecutione, Vt referat vnuſquiſque propria corporis. E che come l'alma or diſciolta, ma già al corpo auuinta operò in eſſo, coſi riceua, perciò conchiude il Sauio, Apud inferos nec opus, nec ratio, nec ſapientia, nec ſcientia. Auui certamente ſcienza colà giu, auui diſcorſo, auui attione, chi potrà negarlo? chi ſarà sì ſordo che non oda la uoce che ſorge d'un più cupo fondo, * Mitte Lazarum, con che ci ſi da ad intendere, ch'eglino ſappiano i dannati quello che tra uiuenti paſſa, ma ne ſcienza, ne ſapienza, ne diſcorſo, ne ueruna attione di uolontà, ò d'intelletto ha merito, tanto come s'elle non foſſono. Percioche eſſendo in Purgatorio non ſono in ſtrada, perche ſon morti, onde non meritano a guiſa de' uiuenti, ne ſono in termine, perche non ſono in Cielo, onde non ripoſano à guiſa de' Beati, ma patiſcon

Giob. 19

Cc

Sal. 48.

Dd

Eccl. 19. ſecondo l'eſpoſitione di S. Gero. Luc. 16. Mat. 22 2. cor. 5. Eccleſ. 9. Luc. 16.

Ee

no e sodisfanno, e non è venuta ancora quell'ora, che pur verrà quando che sia, Vt requiescãt è laboribus suis, e tutto che cessino dal peccare godendo del frutto di quella redentione, Ecce appropinquat redemptio vestra, nõ posano però dal penare, son bene scampati dal pericoloso golfo della colpa, ma stentano con si graue pena nel pigliar porto. anno in vn mare del peccato dominio, ma non arriua all'altro della pena, sinche condotti in Cielo, sia vero di ciascheduno di loro, Dominabitur a mari vsque ad mare. Non altrimenti che i caminanti qual'ora sorpresi da oscura notte doppo noiosa grauezza di caminare, di smontare, e di salire, quantunque arriuino alla Città, *sono sforzati, sendo le porte serrate con graue incommodo e disagio restarsi fuori infino alla sorgente aurora, Cosi fornito quest'asprissimo viaggio della mortal vita, ritrouano le porte del Paradiso serrate non essendo ben ben purgati, e conuerrà loro attẽdere sinche ogn'oscura nuola di macchia ò di debito si dilegui e consumi, e certo se fossero le lor tardanze come già di quei Padri nel limbo, senz'altro incommodo potrebbonsi sofferire, ma che stiano alla foresta, e che non cada loro di sopra notturna rugiada, come à quel casto amante che diceua, Caput meum plenum est rore & cincinni mei guttis noctium, ma focosi baleni, ma folgori ardenti, ma fiamme accese, ma celesti saette, che scocca sopra di loro la vindicatrice giustitia di Dio, Ahi miseria, ahi calamità estrema. Ne qui cercare, ò Roma, com'egli possa vn corporeo fuoco tormentare lo spirito, Bastiquella parola d'Agostino, Torquentur miris, sed veris modis. già non potè fin'ora l'vmano giudicio *scorgere qual sia proportione e rispondenza tra'l corpo e l'anima, che vede pure accoppiarsi amicheuolmente insieme, sicche passi fra loro vita, attione, passione, allegrezza, e tristezza comune. Può dunque l'anima vnirsi al terreno corpo per donargli vita, non potrà vnirsi al corporeo fuoco per riceuere tormento più che morte duro? Miris sed veris modis. Pena inuisibile l'appellò Gregorio, non perch'ella non sia reale e vera, ma perch'ella è a noi maraviglioſa & ascosta, Miris sed veris modis. So che la scuola de' Teologi ha per vn dire scoueneuole che i Demoni sieno i manigoldi di quelle anime giuste, e so altresi che à molti per affermarlo non mancano molte visioni di Santi, cosa ch'essendo vera accrescerebbe pena à pena, dolore a dolore per poter dire, Super dolorem vulnerum meorum addiderunt, però comunque tormentino è sempre vero, Torquentur miris, sed veris modis. Ilche non parrà incredibile a chiunque arrà letto ò vdito che quantunque sieno l'Inferno & il Purgatorio luoghi distinti, il fuoco però penace è l'istesso che tormenta i purganti & i dannati. * Questo mostra di credere S. Chiesa mentre priega, libera eas de pœnis inferni & de profundo lacu, questo insegnano Agostino & Epifanio per le parole di S. Luca, Solutis doloribus inferni, e pur lo conferma la visione di quell'huomo Santissimo Drietelmo, il quale con la scorta d'vn Angiolo si condusse a vedere da vicino vna profonda e spauenteuole valle all'inferno souraſtante, quindi di fuoco e fiamme, quinci di neue e ghiacci carica e graue, oue l'anime giuste sodisfacendo erano con amara scambieuolezza ora tra focose falde, ora tra neuosi ghiacci orribilmente sbalzate, Ad nimium calorem transient ab aquis niuium, dica dunque Agostino Miris, sed veris modis. Ma però come nell'ampio seno del mare vermiglio ritrouandosi gli Ebrei e gli Egittij a comune pericolo, alla fine quei caminaron via, questi affondarono, & annegarono, cosi nell'ingorde fiamme dell'inferno saranno i dannati eternamẽte sommersi & affogati, & i purganti ca-

Luc. 21.
Sal. 71.
Ff
Cant. 5.
Ago. nel li 21. de ciu. c. 10
Gg
Greg. 4. Dial.
Sal. 68.
Hh
Aug. ep. 99. & li. 12. i Ge. c. 33.
Epiph. ĩ Hæresi vltima.
Beda l. 5 hist. c. 3.
Giob 24
Amb. so p. Sal. 36

Ti camminerannno a tempo, *Sic tamen quasi per ignem, disse Paolo, per vn liquido fuoco, per vn vasto fiume di precipitose fiamme, che dall'inferno con gorgogli e vermigli bollori surge con perpetua vena. O quanto potranno dire con verità, quando doppo l'auerlo guazzato trouaransi liberi, Trauisiuimus per ignem & aquam. Camineranno sì per queste brace, s'attufferanno sì in queste neui, ma quanto saranno ohime tardi i passi, e quanto rari e scarsi? Ecci qualc'vno di voi ascoltatori, à cui sia tal'ora auuanzato tanto d'agio e di tempo, che con vna curiosa diligenza appresso vn grande e bel testo di basilico, ò di fiori posto si sia a vedere com'essi crescono, ò non lungi da vn'orologio per iscorgere quando si muoua e s'auanzi, che al fine doppo noiose tardanze prima vide cresciute l'erbe, prima sentì battere l'ore, che potuto sia del crescimento ò del mouimento accorgersi, per esser egli si tardo che fassi à l'occhio quantunque acuto nascosto & inuisibile, che però col continouare viene a fine. Cosi cosi, e più senza paragone sarà tardo quel calcare d'ardenti fiamme, quel calpestare di carboni accesi,* che quantunque abbia a terminarsi, sembra non passaggio ma stanza, non mouimento ma dimora. Soleua il Filosofo Epicuro spesso dire che gli huomini douriano essere forti sprezzatori de' tormenti, percioche se sono piccioli non son grani, se sono grandi non son' lunghi, Or che diremo di quelli del Purgatorio, oue vediamo gareggiare l'acerbezza e la lunghezza insieme? Si che i momenti sieno stimati ore, l'ore giorni, i giorni settimane, le settimane mesi, i mesi stagioni, le stagioni anni, gli anui lustri, i lustri etadi, l'età secoli. Tanto è la pena acerba, tanto è'l martire lungo e lento, che altri, se non ostasse la Fede, stimerebbe a costoro Dio non Padre, ma Padrone austero, ma nemico fieramente sdegnoso, e direbbe, Iram Domini portabo donec causam meam iudicet. Ne si contentarebbe d'auer detto Domine ne in furore tuo arguas me, per vedersi scampo e libero dalle tartaree pene, oue Iddio sembra vn furioso, ma aggiungerebbe, Neque in ira tua corripias me, cioè a dire in Purgatorio,* oue seueramente gastiga. Deh piacciaui per chiarirui meglio di questo accõpagnarui con la sposa, e mettere se possibil fia in vn fascio d'amarissima mirra tutt'insieme i trauagli, i bisogni, le calamità, le pene, alle quali in questo duro sbandimento della terra sono i miseri figliuoli d'Adamo confinati, affasciate con Paolo tutti i sarmenti che ritrouare potete per fomento del Purgatorio fuoco. Mettetici le tribolationi de'giusti, le vendette de gli scellerati, i tormenti de' Martiri, le penitenze spontanee, le pene sforzate e violente, prigioni oscure, duri confini, aspri pellegrinaggi, lunghi digiuni, insopportabili fatiche, villane ingiurie, ingiusti oltraggi. Metteteci olio bollente, liquida pece, piombo fuso, focaie accese, huomini sepolti viui in terra, affondati con graui pesi in acqua, sospesi ò per lo collo, ò per gli piedi in aria, arrostiti a picciol fuoco, viui tirati da feroci caualli, scorticati da capo a' piedi, scardassati con denti e con vnghie, carminati con pettini di ferro, sbranati di parte in parte. Mettete che a lor danni s'adoprino verghe e scorpioni, forbiscansi spade e mãnaie, * liminsi chiodi e pugnali, irritinsi affamate & arrabbiate fiere, scarichinsi atre tempeste di sassi, votinsi di frezze i turcassi. Mettete ceppi, ritorte, catene, tenaglie, eculei, caualletti, vncini, ruote, croci, machine tratte dal buio a questa luce fin dal profondo e cupo abisso. Mettete che baleni di sopra'l Cielo, mugghia sotto la terra, tempesti intorno l'aria, frema'l mare, innondi'l fuoco, dirocchinsi le montagne, imperuersino le bestie, inferociscano gli huomini, s'inferino e s'imbestijno i manigoldi, cadano sotto

1. Cor. 3 Esp. d'Or. nell'om. 25. de'num. Euf. Emis. nel l'omil. 3. de Epip. Auguft. omi. 16. exod. amb. pf. 36. 118. fer. 3.

kk

Mich 7. & glo. Hier. Esa. vlt.

Esp. d'Agost. e Beda. Salm. 6. Ll

Acto. 28

Mm

to l'empio assonto uinti i carnefici, s'abbandonino e perdano il ceruello i fabbri, impazzino di furor fiero i tiranni, & in lor vece succedano i Demoni con nuoui ritrouamenti, venghino à consiglio insieme la natura, l'arte, l'impietà, la crudeltà per fabricare e comporre nuoui ordigni di fierezza, nuoui stratij, nuoui scempij e tormenti. Volete che di tutto questo se ne spreme la mirra, se ne tragga un sugo, se ne
Nn faccia vn distillato, * ò vn lambiccato? Voletene vn ridotto, vn'epilogo, vn compendio, vn ritratto? Voletene vn mazzo, vn fascio, vn manipolo? Volete vi si dica in breue, in somma, recando le molte parole in vna? Eccolo, Purgatorio, Purgatorio, Si che qual'ora disse Ignatio già vicino al Martirio lieto e gioioso, Scarichinsi sopra di me fuochi, arminsi croci, scaglinsi bestie, frangansi, taglinsi, strugansi le membra, pur ch'io cosi m'vnisca à Cristo, egli poteua ben dirlo in breue, versisi sopra di me il Purgatorio. Mi rinfaccino di bugia se non è comune sentenza de' Dottori c'ha nel Purgatorio pena che tutte queste auanzi e sopra faccia, non si presti credenza à questo dire se non si scriue di peggio nelle riuelationi di Brigida, nella uita di Cristina, ne' nouissimi di Dionigi, nelle storie di Beda. Non si tenga per vero quant'io narro, ma per eccesso oratorio, per artificioso ingrãdimento, se non persuade e conuince la ragione che per essere iui l'anima sola senza'l corpo il tormento, è piu fiero. Tre cose vengono alla cagione del dolore, la potenza, l'oggetto, e l'accoppiamento dentrambi. Tra le potenze la
Oo ragioneuole è più di * dolore capace che l'animale, poiche questa e'l ruscello, e quella il fonte, e peggio è assai esser turbato in fonte che in rio. Onde scaricandosi i tormenti in questa vita mortale, anzi su'l corpo, che su l'anima, auuiene allo incontro che il corpo venga fontana di dolore, & il dolore dell'anima sia riuo da quella, e l'anima non in se stessa, ma per cagione del corpo patisca. Non cosi di la, ou'ella l'anima sola ignuda senz'altro mezo sofferirà tormento, ne aurà pur'vn'atomo, nel quale ò sia libera dal patire, ò dal gagliardo pensiero di tanto suo, sofferire, non v'ha pace colà, non tregua, à non si capitola col male, come spesso si fa di qua se riguardiamo all'oggetto questo e'l fuoco, & egli ò è vero, ò nò, s'è uero com'è, sarà acerbissimo sendo stromento della diuina giustitia, ma se non e come questo, sara molto più orribile, sendo ritruouato, & appreстato dalla diuina potenza per fare marauigliosa mostra, e strana pruoua delle sue forze. Resta solamente che quest'anima si capace di dolore, * questo fuoco si presto à tormentare veganſi appressati, & uniti insieme, questi à comunicare, quella à riceuere e sentire i suoi fieri effetti, e cosi faranno, percioche non come nell'accopiarsi di due corpi, quando l'estreme superficie si toccano, l'vnione resterà tutt'esterna, ma quel fuoco s'internerà nell'anima s'inuiscererà nello spirito, e penetrerà fino alle midolle di lui, e per ciò fare basta ch'egli sia adoperato dalla poderosa mano del Creatore, che'l solleuerà sopra l'usato. E pur sempre si mostrerà Iddio tutto potente ò che prẽda carne, ò che nasca, ò che fugga, ò che insegni, ò che muoia, ò che risorga, ò che premij, ò che punisca, e s'egli in premiando dona per uno cento, cento per vno darà altresì in gastigando, e quello che noi di qua poteuamo con vno ageuolmente sodisfare, di la, dice Bernardo, appena si pagherà con cento, e non auendo quei giusti tãto di merito, ne di capitale, forza è che lasciato il rossore da canto si riuolga ciascuno à noi altri vmile e supplicheuole gridando, Miseremini mei, Miseremini mei saltem uos amici mei. Lasciandogli Iddio * come far suole la Giustitia à prigionieri tal uolta andare attorno per accattare e limosinare con obligo di far subito ritorno alla prigione. Dicalo s'egl'è uero quel Santo Vescouo di Colonia Seuerino, che apparue ad

Pp

Qq

Bed. li. 3 & 5 hist. Anglorum in Psal. 37.

Tre cose vengono, p che si sẽta il dolore.

De obitu Vmberti.

vno

vno de' suoi più cari Sacerdoti dandogli contezza de' tormenti ch'ei sofferiua, solo per auer affasciato à buon'otta tutte l'ore canoniche, e recitole insieme in vn fiato à ore indebite, & importune, per ritrouarsi suiluppato di quell'obligo, e spedito a' negotij imperiali. Dicalo quel grã Diacono Pascasio scritore de' libri dello Spirito santo, huomo si grato à Dio, che potè morto guarire i viui, il quale riuela à Germano Vescouo di Capua del suo tanto patire, solo per auere fauoreggiato vn'indegno per farlo Papa. Dicalo giusto Monaco certamente per altro virtuoso è giusto che fè capo al fratello per aiuto ritronandosi condannato al Purgatorio per auer tenuta ascosta non so che poca pecunia, colpa però innanzial morire riuelata e pianta amaramente. * Dicalo quella donna che si parò innanzi à Malachia palesandoli ch'ella patiua per auerlo beffato ch'ei sepelisse i morti. Dicalo la Vergine Vitalina in queste istesse guise ricorsa à San Martino, quel Monaco di Bernardo, quel Discepolo d'Anselmo, quel Forseo, quel Drietelmo di Beda, e tant'altri che per diuine dispensationi sono comparsi, non solamente à mendicare, e liberarsi per queste uie, ma anco per lasciar ci si gioeuole ammaestramento, e far ci co' pericoli e con le sciagure altrui prudenti e saui. Perche ciascuno ritiratosi in se stesso dica, Deh come tratterà Iddio il nemico, se si tormenta chi l'ama? se sono riceuuti quei che premio attendono, e l'anno già sicuro, che sarà di coloro, che aspettare non possono (sgridandogli in segreto la conscienza) altro che gastigo? se tal pena si forbisce e lima per lo peccato veniale, quale sarà apprestata alle colpe mortali? se si calamitosa è la vita de' purganti, quale pensiamo noi esser debba nell'inferno quella de' dannati? Or'ora è tempo, che ci raccordiamo col creditore celeste perche di la non c'imprigioni strettamente, Esto, esto consentiens aduersario tuo in via.

Greg 4. Dial. ca. 40.

Greg 4. Dial ca. 55.

Rr Bern in uita Malach. Gregor. Tur. de glor. cõfess. c. 5.

* Prieghi, prieghi ciascuno per se, Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat, affinche requiescam in die tribulationis. Infradicinsi ora l'ossa per intimo dolore, Si che s'ammolli la durezza de gli effetti del peccato. Non curo ora il patire perche sia all'ora liberato. O quanto vorrebbono auer fatto quei che colà sono per iscampare da si orrende pene. Ss

Quam vellent æthere in alto,
Nunc & pauperiem, & duros perferre labores.

Tanto vediamo di far noi riscuotendo il tempo. In questa vita, Roma, le pene quantunque lunghe, & acerbe non sono schiette ne pure, ma vanno co' conforti e co' ristori mescolate, e sono molti rimedij per alleggerire il dolore, per confortare gli addolorati.

Sunt verba & uoces quibus hunc lenire dolorem,
Possis,

La presenza de gli amici, la sollecitudine de' parenti, la fedeltà de' seruidori, la copia de' rimedi, l'abbondanza de' beni, la varietà de' trattenimenti, * la speranza di corto, la breuezza del tempo, e quando altro non sia il diuertire la mente à cose liete, son lenitiui del male, il che tutto manca di là in Purgatorio, Perciò forse chiamato lago senz'acqua. E quelle cose stesse che altri stimerebbono poter loro recare qualche alleggerimento, come l'amor di Dio, la certa, e sicura speranza della saluezza, e la compagnia di tant'altri afflitti, no'l fanno già, almeno in quella buona derrata che tu pensi, anzi sono acutissima lima per forbire, & aguzzare il dolore à marauiglia, quando che da un canto l'amore, & il dolore facciano à gara per guadagnarsi l'anime, e prenderne ciascuno per se vn perfetto possesso. Onde quell'amore che può ben fare ch'ella patisca l'ani- Tt

Zach. 9. secondo Agosti. epis. 99. & l. 12. in Gen. cap. 33.

ma

ma volentieri, poiche chi tien caro l'amore, si reca à grandezza il dolore, non può già rintuzzare si fattamente il dolore che non faccia sentire gli ardenti stimoli e l'acute sue punture, auuenendo quell'istesso a questi martiri d'amore, che auuenire soleua a' martiri di fede. qual cuore è si lontano d'amore, che non pruoui quant'egli sia maggior carnefice dell'amante che'l dolore? * qual'è si dilicato amante, che non comperasse a peso di dolore lo sodisfacimento del suo amore? Si grande è'l tormento dell'amore che fa ogn'altro crucio di dolore francamente spregiare. Chiedetene non solamente a' martiri, ma a quel viuo ritratto d'amore e di dolore insieme, mentr'egli era attuffato nell'onde salse amare e del dolore, che diceua, Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam. Qual prouaua maggior carnefice, qual'arco più gagliardo, qual le frezza più acuta, qual destra più possente e fiera di lui, ò dell'amore? e sentirete, Tabescere me fecit zelus meus. Dall'altro canto se miriamo la speranza, io non veggio com'esser possa vero quel dire di colui di quest'anime elette,

Vu

Sal. 68.

Sal. 118.

Dante. *I cui soffriri*
E giustitia e speranza fan men duri,

Perche come i morti conuengono con noi nello sperare, cosi la tengono co' beati in non temere, e lo sperare di loro è lontano dal timore, senza'l cui rintuzzamento viene più acuto & ardente. * Ora essendo cosi, mettete in vn'amoroso cuore insieme ardentissime speranze e lunghissime tardanze, veementissimi desij e tardissimi indugi, e conchiuderete, Spes quæ differtur affligit animam.

Xx

Prou. 19

Dante nel Purgatorio cant. 5. *Che del desio di se veder n'accora.*

E se ciò è vero comunemente di qualunque bene che abbia per naturale d'attristare con la tardanza chi lo brama, non crederemo che sarà somma la tristezza dell'assenza del sommo bene? Vedranno con l'occhio dell'intelletto e della fede, che all'ora scorgerà più chiaro, la celeste mẽsa instrutta e carica di lautissime viuande, sentiranno maggior fame, cagionata e dal naturale affetto e dalla Carità infusa, che preso arranno vigore, e faranno sforzo maggiore, nõ essendo ne da terreno incarco, ne da sẽsibile diletto impediti ò distolti, e la speranza non lascierà di traporui lungo indugio, sicche non possino ne sederui, ne stenderui la mano, e non volete che gemano, che gridino, Hei mihi quia incolatus meus prolongatus est, quando veniam? quando veniam? si si tormenteranno di pari la pena del senso e del danno, * anderanno di pari il bramare & il penare, il crucio che sentiranno de' tormenti, e l'inganno cagionato dalle brame affligeranno di pari, mentre che d'ora in ora, di punto in punto, non per iscampare dalle pene, ma per godere dell'amante, non con amore di concupiscenza, ma d'amicitia, attenderanno bramosi la libertà, e quell'ora e quel punto tanto sembra più tardo, quanto è con maggiore ardore desiderato. Onde s'affliggono fortemente mentre s'accorgono tante fiate venire il loro sperare in fallo. non cede non in tormentare, l'amore al dolore, il desio alla pena, la speranza al gastigo, il danno al senso. Per auuentura il mirare d'intorno, e lo scorgere le grosse e folte squadre d'anime partecipi di quell'orribil pena, scemerà loro il dolore? sarà per auuentura vero anco di là quel che huomo comunemente dice, Solatium est miseris socios habere malorum? non già nò, luogo non ha in quel luogo questo dire, oue il compagno non può ammantellare il rossore altrui, non iscemare la vergogna, * oue vno non può sperare aiuto ne conforto dall'altro, oue la pena è si portata da tutti, che a ciascuno non ne tocca meno, oue la Carità che suol collagrimare a' lagrimanti, condolersi co' dolenti è più perfetta, oue l'auer compagni è raddoppiare e rinouellare la pena, essendo il padre tormentato nella

Sal. 119.

Yy

Zz

pena

pena del figliuolo, e questi in quella del Padre, l'amico per l'amico, il fratello per lo fratello per comunanza di Carità. Da te, da te, Roma, attendono l'alleuiamẽto quell'amiche schiere de' giusti, non odi'l lamenteuol grido di
Giob 19 ciascuno Miseremini mei, che ne pur lasciano indietro la cagione del bisogno, lo stimolo del soccorso, Quia manus Domini tetigit me. Sol'vn dito adoperò Iddio contra l'ostinato Egitto, e fu si smisurata la grauezza che non
Esso. 8. puotè sostenerlo, ma attonito e dolente disse, Digitus Dei est hic, Or che
Giob 19 sarà quando aggrauerà tutta la mano, qual fortezza potrà sofferirla, Quia manus Domini tetigit me? Deh mettiamo ancor noi le spalle sotto si dolorose some, sottentriamo ancor noi a questo sì graue peso, adoperiamo sostenimenti e puntelli d'orationi, di di-
Aaa giuni, * di limosine, di sagrifici, di penitenza. Raccordiui ch'egli furono come noi, e noi saremo come essi, e che in gran parte è vera la sentenza di qualche Dottore, che a coloro gioueranno più i suffragij altrui, i quali con pietoso auuedimento arranno altrui più giouato co' suffragi loro. Deh imaginisi ciascuno per vn breue spatio, ò la figliuola ò la madre, ò la moglie, ò altra più cara persona che abbia varcato il fiume di questa vita, e passato all'altra spõda, pria che de' falli suoi piangesse e si dolesse a bastanza, e si ritruoui ancora in istato de' purganti, che gli si pari innanzi a guisa di fantasima pallida, essangue, strutta, che con fieuole voce, con mesti accenti, con dolenti note, interrotte da singhiozzi e da sospiri, stenda supplicheuole ambe le palme in atto vmile chiedendo mercè e soccorso, E rinornandoui a mente la fede, la pietà, l'obligo vostro dica così, Miseremini mei, miseremini mei. Basso è'l pregio col qual voi trar'mi potre
Bbb ste da sì dolorosi guai, * vn sol digiuno forse darebbe rimedio a tant'arsura, poche lagrime smorzarebbono tanti ardori, piccole offerte mi potrebbono riscuotere da si duro seruaggio, E non vi fate pensiero? e non vi mouete a pietà? e non v'intenerite? quantunque io vi palesi'l luttuoso stato, oue mi ritruouo, il molto che io deuo, il poco ch'io posso, il fuoco in che tormento, la condennagione si lunga, il conforto si raro, la tempesta de' martiri che io sostengo, e se pure non credete mirate se son queste le vesti, i monili, gli ornamenti, che già tra voi m'auuolsero, bruno ammanto, ferree catene, ardenti fiamme. se pur questo è'l colore, la vaghezza, la gioia che già mi rise in volto, turbato nuuolo, acerbo scontento, irreparabile pianto, se questi sono i suoni, i canti, i balli, che tra voi costumai, lugubri voci, amare querele, dolenti prieghi. se son le sedie, i palagi, le Città oue nacqui, oue vissi, oue nodrita fui si dolcemente, cieco carcere, tenebrosa cauerna, regione di morte. Ahi potrete ciò con gli occhi asciutti, e con sofferenza d'animo vedere, e tollerare? Deh Miseremini mei, miseremini mei. Il mio pregio fieui saluteuole auuiso, * il mio aiuto profitteuole Ccc prouigione, i suffragi fatti per me fien vostri meriti, i pagamenti guadagni, le sodisfattioni corone, le preghiere benefici, le limosine acquisti, i digiuni delicie, i cilicij porpore, i pellegrinaggi diporti, i pianti gaudio, i sagrosanti sagrifici dell'altare viui olocausti, accesi d'eterne fiamme d'amore, su l'altare dell'immortalità, al cospetto del Re de' secoli, quando questo Dauidico vaticinio, Tunc imponent super altare tuum vitulos, arrà il suo maggiore compimento.

Quì siamo dal diuino fauore scorti al fine del lungo corso di tanti e si vari discorsi, fatti a maggiore essaltamento della grandezza di Dio, che tanto è ne' Santi suoi, ò eglino caduti, ò ridirizzati, ò ristorati sieno glorioso. Oue se mi chiedesse alcuno perche tanto trattenũto mi sia in dichiarare sol'vn salmo, che altri con poche carte l'anno compiutamente e lodeuolmente

fatto,

Ddd fatto, risponderei quelche già disse Alessandro * dimandato ond'egli si spesso leggesse Omero, perche in lui (rispose egli) ritrouaua una larga strada alla gloria d'un grande e famoso Capitano ch'ei cercaua. Cosi io in questo salmo ritruouo strada alla uera gloria aperta, sgombrato ogni nitioso intoppo, per lo battuto delle sode virtù, e uia spianata ad essere un perfetto Cristiano. Quegli che tutte le sue imprese sortissero felice successo, io che tutte l'opere sieno à Diogradite, quegli ammaestramenti, auuisi, e cautele per la guerra io precetti, consigli essortationi per la pace, quegli in somma non poco diletto delle finte fauole, dell'artificiose menzogne, e del lisciato parlare, & io incredibile contento de' uari casi & de' vari auuenimenti d'un Re, delle riceuute ferite, de' commessi peccati, ma lauate con lagrime, purgate con pene, guarite con pentimento, & assodate cõ perdono. Indicibile gusto dell'accorte ritirate, delle sauie difese, e del diuino artificio d'vn combattente perditore, e d'un fedele penitente, Sommo piacere delle pronte sodisfattioni delle ricche proferte, della generosa vmiltà, della magnanima uirtù d'un giusto, e finalmente dolce trattenimento con Dauide ora caduto, ora dirizzato, & ora nobilmente ristorato, ora peccatore, ora penitente, & ora giusto e santo.

Lib. Coll. Soc.ti Iesu Paderborn. an. 1611.

Il fine della terza parte de' Discorsi.